

**LA MOSTRA** La storica artista lodigiana espone incisioni e dipinti a palazzo San Cristoforo, nelle sale della Provincia di Lodi

## Franchina Tresoldi si racconta: «Ogni segno è un percorso, e la pratica diventa meditazione»

«Di un luogo sono portata a ricercare quanto possiede di decorativo, e nelle mie incisioni lo faccio diventare protagonista». Franchina Tresoldi, storica artista lodigiana, si racconta davanti alle incisioni componenti una sezione della personale curata da Fabio Francione e allestita nel Claustro di Palazzo San Cristoforo, sede della Provincia di Lodi. Acqueforti e acquetinte dove spicca, nella fisionomia degli edifici alterati dalla nota visionarietà, il ruolo degli intarsi decorativi.

### Un commento sui soggetti raffigurati.

«C'è un luogo di Piacenza che amo molto, la chiesa di San Savino con i suoi mosaici. Nell'incisione li ho enfatizzati e collocati, in una trasposizione spaziale, davanti a piazza Cavalli. C'è la piazza di Lodi coperta dalla preziosità dei tappeto kilim, e la pavimentazione dell'Isola di San Giorgio a Venezia. Per Ravenna, ho trasportato davanti alla basi-

### LE INFORMAZIONI

*Franchina Tresoldi. La pittura e la grafica.* Claustro della Provincia di Lodi, via Fanfulla 14. Fino al 31 ottobre. Orari: tutti i giorni, dalle 10 alle 18,30.

La mostra è stata realizzata con il patrocinio della Provincia e del Comune di Lodi, e con il sostegno della Fondazione BPL e l'intervento del Festival della Fotografia etica che ha fornito i materiali dell'allestimento. ■

M. A.

lica di San Vitale le decorazioni musive che coprono brani dei pavimenti interni. Così per piazza Duomo a Milano.

### L'attrazione per le pavimentazioni nasconde precisi significati?

«Nasce dall'attrazione per i manda-



Qui a fianco l'artista lodigiana Franchina Tresoldi, sotto una sua celebre incisione e un suo dipinto (foto Ribolini)



la, per i loro intrecci che ritrovo nei decori pavimentali. Mi interessano i contorni, cioè il segno. Ne ho scoperto il valore negli anni '60 a Parma, seguendo un ciclo di lezioni. Il maestro mi esortava a esercitarmi non facendo scorrere il pennino, ma accompagnando il segno. Solo così

lo si scopre, in una pratica che diventa meditazione: il segno è un percorso. L'altra attrazione viene dagli orditi dei tessuti e dei tappeti. Anche le architetture, al centro dei miei soggetti, sono fatte di segni, e io ne evidenzio la componente decorativa».

Hai trasposto questi motivi nella decorazione ceramica, qui non documentata, ma attualmente centrale nel tuo lavoro per la collaborazione con i bookshop dei musei. È invece presente la sezione della pittura. Ti senti più grafica o più pittrice?

«Più grafica, assolutamente. Anche nella mia pittura, è il segno l'elemento dominante. Lo si vede qui nella grande "Corsia di ospedale" del 1972: un po' dissacrante, secondo qualcuno, nel linguaggio caricaturale che tratta un soggetto come quello dei due ammalati nei loro letti. Ma il mio intento è stato quello di mettere in dialogo i tre personaggi seduti in vivace discussione al tavolino davanti ai letti, e la condizione delle persone che li occupano».

È un'opera che richiama il tuo tempo pittorico dei temi politici, negli anni '60. Negli altri dipinti qui esposti, invece, la pittura è rappresentata soprattutto da paesaggi naturalistici, nei quali non ritroviamo la tua personalità nota.

«Sono piaciuti al curatore, che ha voluto documentare un aspetto meno conosciuto. Per me hanno avuto un significato terapeutico, di libertà e rigenerazione, quando li ho dipinti in mezzo alla natura».

Marina Arensi